



Scuserete una piccola e opportuna premessa: visto che il tempo passa, qualcuno è in grado di dirmi se al telefono della protezione civile comunale, in caso di disastri, risponde sempre la segreteria telefonica? Detto questo, seconda batteria di domande riguardo alla Colomabaia. Nell'approssimarsi della data di inizio lavori, che ne è del progetto esecutivo e degli studi necessari e propedeutici ad una adeguata conoscenza del contesto e dell'opera? Dove sono i dati bibliografici, gli accertamenti e le indagini preliminari: storiche, archeologiche ambientali, topografiche, geologiche, idrologiche, idrauliche, geotecniche che andrebbero redatti in fase preliminare? Qualcuno tra gli addetti ai lavori sa dirmi quali soluzioni progettuali alternative sono state prese in esame? Come sono state vagliate e su quali dati e considerazioni e ragioni si è giunti ad una determinazione della soluzione progettuale esecutiva. Oppure... che ne è della concertazione pubblica prevista per la progettazione di opere pubbliche? Quali garanzie abbiamo per una sua gestione economicamente sostenibile, attrattiva, utile e funzionale alle esigenze della collettività? In che modo potremo essere sicuri che non si ripetano gli scempi pregressi del suo ripetuto abbandono?... In attesa delle risposte che tardano ad arrivare, rifletto, con i miei 25 lettori, su come il complesso della Colomabaia non solo sia stato fatto oggetto di innumerevoli interventi ma che la sua stessa storia deve essere stata molto lunga, a cominciare da una configurazione primitiva, certamente ben diversa dall'attuale, che ha forse visto nascere la stessa città di Trapani. Non è infatti improbabile che su quello stretto isolotto che chiude un porto naturale, possano essere sorte delle strutture (faro, torre di avvistamento, presidio militare, ed altro ancora) a servizio, controllo e difesa del porto stesso, che sia stato uno straordinario approdo naturale o un Emporion fenicio, e poste lì da ben prima ancora che Trapani possa essersi evoluta in un nucleo urbano vero

STORIE DALLA CULUMMARA



e proprio. Così se le origini della Colomabaia potrebbero risalire a ben prima di quel 259-260 a.C. data in cui ormai convenzionalmente si rimanda alla fondazione dell'abitato cinto da mura, è compito, responsabilità e dovere della Soprintendenza e di chi oggi progetterà e realizzerà il restauro del complesso, comprendere, tra le altre cose, se mai possa esistere qualcosa che sia... cchiù vecchio dda Culummara! Se qualcuno mi obiettasse che non è scritto da nessuna parte che a questo restauro spetti il compito di risolvere il mistero delle origini, potrei facilmente far notare come all'ente preposto alla tutela, ai progettisti e all'impresa incaricata dei lavori spetterà il compito e la responsabilità di evitare che le deboli tracce della millenaria storia del complesso - siano essere protostiche, antiche, medievali o moderne -, possano essere cancellate da operazioni improvvise, magari celate sotto il manto di fantasmagorici rendering in cui, a volte, capita anche in questa città, in grado di occultare qualche vergognosa carenza storica, qualche défaillance culturale, certi del fatto che in questo degrado quotidiano oggi più dell'immagine, conta soprattutto l'apparenza! Andrea Carandini è un nome che ogni archeologo conosce: figlio del primo ambasciatore italiano nell'Inghilterra del dopoguerra, nutrito di anglosassoni studi e metodiche, nel 1981 con il suo libro "Storie dalla terra", rivoluzionò l'archeolo-

gia italiana introducendo nei cantieri di scavo, quel metodo "stratigrafico" che ha fornito un approccio scientifico ad una disciplina fino ad allora pervasa da un superato approccio antiquario e storicoartistico. Sepur anticipato da metodologie "di transizione" di scavi a transetti o a loci (cose da archeologi, tirate innanzi...) oggi, l'applicazione del metodo archeologico stratigrafico ha finito ben presto per fornire un preziosissimo contributo preliminare a quei restauri che hanno voluto essere rispettosi dei monumenti, tanto che persino i libri di storia dell'architettura, vanno via via riempiendosi di planimetrie colorate che evidenziano i diversi periodi costruttivi di quei monumenti che fino a pochi anni fa venivano rappresentati con il solo, indifferenziato, bianco/nero dei pieni e dei vuoti. Avendo applicato tali metodologie già nel 1993 e avendone raffinato ulteriormente i risultati in questi ultimi anni, in vista della mia ormai prossima pubblicazione, posso oggi solo riflettere su come la progressione e articolazione degli strati, delle strutture, da una parte costituisca un vero limite per un intervento "tradizionale" di restauro ma dall'altro, tale complesso stratigrafico, può pure costituire una ricchezza, consentendo di collocare nei giusti periodi storici quelle tecniche murarie che compongono e si confondono nei monumenti storici pluristratificati come la Colomabaia. **Continua**